Diocesi di San Miniato

Per una lettura del Libro dell'Apocalisse

TEMPO DI PASQUA

Suggerimenti pratici per l'utilizzo del sussidio

1. L'incontro va preparato in anticipo. Colui che anima l'incontro può essere il sacerdote o una religiosa o anche un laico preparato; dovrà scegliere la parte del brano proposto che si ritiene più opportuno. Dovrà inoltre studiare la parte di approfondimento (intitolata "Per la riflessione comune") per presentarla a voce.

2. Dopo la preghiera introduttiva allo Spirito Santo, un lettore legga il brano proposto. Non è necessario leggerlo tutto, ma almeno una parte significativa, secondo quanto stabilito in precedenza dall'animatore. Il sussidio riporta il brano per esteso solo allo scopo di inquadrare meglio il tema.

3. Subito dopo, l'animatore, a voce, spiega il brano, utilizzando la parte del sussidio intitolata "Per la riflessione comune". Questa parte del sussidio, abbastanza lunga e articolata, non è da leggersi nella celebrazione, serve solo all'animatore per prepararsi.

4. Segue un certo tempo di silenzio per permettere ad ognuno di meditare sul brano proposto.

5. Dopo il silenzio si affrontano insieme le domande che nel sussidio hanno come titolo "Riflessioni conclusive". L'animatore leggerà le domande ed ognuno cercherà di rispondere. Non si tratta di fare una discussione, né tanto meno un battibecco, ma di ascoltarsi reciprocamente.

6. Si conclude con la preghiera proposta nel sussidio.

****

Per la preghiera
e la
riflessione comune

PRIMO INCONTRO

SALUTO

C. Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
R. **Amen.**

C. Grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene
e da Gesù Cristo, il testimone fedele,
il primogenito dei morti
e il principe dei re della terra.
R. **E con il tuo Spirito.**

Breve monizione introduttiva

INNO: VENI SANCTE SPIRITUS

(o altra invocazione allo Spirito Santo)

Veni Sancte Spititus,	*Vieni Santo Spirito*
Et emitte caelitus	*manda a noi da cielo*
Lucis tuae radium.	*un raggio della tua luce*
Veni pater pauperum,	*Vieni, padre dei poveri*
Veni dator munerum,	*vieni, datore dei doni,*
Veni lumen cordium.	*vieni, luce dei cuori.*
Consolator optime,	*Consolatore perfetto,*
Dulcis hospes animae,	*ospite dolce dell'anima,*
Dulce refrigerium.	*dolcissimo sollievo.*
In labore requies,	*Nella fatica, riposo,*
In aestu temperies,	*nella calura, riparo,*
In fletu solatium.	*nel pianto conforto.*

O lux beatissima,	*O luce beatissima,*
Reple cordis intima	*invadi nell'intimo*
Tuorum fidelium.	*il cuore dei tuoi fedeli.*
Sine tuo nomine,	*Senza la tua forza,*
Nihil est in homine,	*nulla è nell'uomo,*
Nihil est innoxium.	*nulla senza colpa.*
Lava quod est sordidum,	*Lava ciò che è sordido,*
Riga quod est aridum,	*bagna ciò che è arido,*
Sana quod est saucium.	*sana ciò che sanguina.*
Flecte quod est rigidum,	*Piega ciò che è rigido,*
Fove quod est frigidum,	*scalda ciò che è gelido,*
Rege quod est devium.	*drizza ciò che è sviato.*
Da tuis fidelibus,	*Dona ai tuoi fedeli,*
In te confidentibus,	*che solo in te confidano,*
Sacrum septenarium.	*i tuoi santi doni.*
Da virtutis meritum,	*Dona virtù e premio,*
Da salutis exitum,	*dona morte santa,*
Da perenne gaudium. Amen	*dona gioia eterna. Amen.*

ORAZIONE

Concedi al tuo popolo, Dio misericordioso, di proclamare la potenza del Signore risorto, perché in lui, sacramento universale di salvezza, manifesti al mondo la pienezza della vita nuova.
Per il nostro Signore Gesù Cristo tuo Figlio…
per tutti i secoli dei secoli.

R. **Amen.**

LETTURA DEL TESTO (Ap. 15-16)

Dal libro dell'Apocalisse di San Giovanni Apostolo

Capitolo 15

Il cantico di Mosè e dell'Agnello

[1]Poi vidi nel cielo un altro segno grande e meraviglioso: sette angeli
che avevano sette flagelli; gli ultimi, poiché con essi si deve compiere
l'ira di Dio.
[2]Vidi pure come un mare di cristallo misto a fuoco e coloro che
avevano vinto la bestia e la sua immagine e il numero del suo nome,
stavano ritti sul mare di cristallo. Accompagnando il canto con le arpe
divine, [3]cantavano il cantico di Mosè, servo di Dio, e il cantico
dell'Agnello:

«Grandi e mirabili sono le tue opere,
o Signore Dio onnipotente;
giuste e veraci le tue vie,
o Re delle genti!
[4]Chi non temerà, o Signore,
e non glorificherà il tuo nome?
Poiché tu solo sei santo.
Tutte le genti verranno
e si prostreranno davanti a te,
perché i tuoi giusti giudizi si sono manifestati».

I sette flagelli delle sette coppe

[5]Dopo ciò vidi aprirsi nel cielo il tempio che contiene la Tenda della
Testimonianza; [6]dal tempio uscirono i sette angeli che avevano i
sette flagelli, vestiti di lino puro, splendente, e cinti al petto di cinture
d'oro.
[7]Uno dei quattro esseri viventi diede ai sette angeli sette coppe d'oro
colme dell'ira di Dio che vive nei secoli dei secoli. [8]Il tempio si
riempì del fumo che usciva dalla gloria di Dio e dalla sua potenza:
nessuno poteva entrare nel tempio finché non avessero termine i sette
flagelli dei sette angeli.

Capitolo 16

[1]Udii poi una gran voce dal tempio che diceva ai sette angeli:
«Andate e versate sulla terra le sette coppe dell'ira di Dio».
[2]Partì il primo e versò la sua coppa sopra la terra; e scoppiò una
piaga dolorosa e maligna sugli uomini che recavano il marchio della
bestia e si prostravano davanti alla sua statua.
[3]Il secondo versò la sua coppa nel mare che diventò sangue come
quello di un morto e perì ogni essere vivente che si trovava nel mare.
[4]Il terzo versò la sua coppa nei fiumi e nelle sorgenti delle acque, e
diventarono sangue.
[5]Allora udii l'angelo delle acque che diceva:

«Sei giusto, tu che sei e che eri,
tu, il Santo,
poiché così hai giudicato.
[6]Essi hanno versato il sangue di santi e di profeti,
tu hai dato loro sangue da bere:
ne sono ben degni!».

[7]Udii una voce che veniva dall'altare e diceva:

«Sì, Signore, Dio onnipotente;
veri e giusti sono i tuoi giudizi!».

[8]Il quarto versò la sua coppa sul sole e gli fu concesso di bruciare gli
uomini con il fuoco.
[9]E gli uomini bruciarono per il terribile calore e bestemmiarono il
nome di Dio che ha in suo potere tali flagelli, invece di ravvedersi per
rendergli omaggio.
[10]Il quinto versò la sua coppa sul trono della bestia e il suo regno fu
avvolto dalle tenebre. Gli uomini si mordevano la lingua per il dolore
e [11]bestemmiarono il Dio del cielo a causa dei dolori e delle piaghe,
invece di pentirsi delle loro azioni.
[12]Il sesto versò la sua coppa sopra il gran fiume Eufràte e le sue
acque furono prosciugate per preparare il passaggio ai re dell'oriente.
[13]Poi dalla bocca del drago e dalla bocca della bestia e dalla bocca
del falso profeta vidi uscire tre spiriti immondi, simili a rane: [14]sono
infatti spiriti di demòni che operano prodigi e vanno a radunare tutti i
re di tutta la terra per la guerra del gran giorno di Dio onnipotente.
[15]Ecco, io vengo come un ladro. Beato chi è vigilante e conserva le
sue vesti per non andar nudo e lasciar vedere le sue vergogne.

[16]E radunarono i re nel luogo che in ebraico si chiama Armaghedòn.
[17]Il settimo versò la sua coppa nell'aria e uscì dal tempio, dalla parte del trono, una voce potente che diceva: «È fatto!». [18]Ne seguirono folgori, clamori e tuoni, accompagnati da un grande terremoto, di cui non vi era mai stato l'uguale da quando gli uomini vivono sopra la terra. [19]La grande città si squarciò in tre parti e crollarono le città delle nazioni. Dio si ricordò di Babilonia la grande, per darle da bere la coppa di vino della sua ira ardente. [20]Ogni isola scomparve e i monti si dileguarono. [21]E grandine enorme del peso di mezzo quintale scrosciò dal cielo sopra gli uomini, e gli uomini bestemmiarono Dio a causa del flagello della grandine, poiché era davvero un grande flagello.

Silenzio

◈ PER LA RIFLESSIONE COMUNE ___(Ap 15-16) ____

IL SETTENARIO DELLE COPPE E L'IDOLATRIA DELLA BESTIA

Il Terzo segno (Cap. 15)
Un manipolo di sette angeli viene descritto dal Veggente come "segno grande e meraviglioso". Giovanni aveva già presentato altri due segni: "la donna vestita di sole…" e "il drago", antagonista della donna (vedi cap. 1). In questo terzo segno i **sette angeli** sono fin dal principio equipaggiati con **sette flagelli** che sono definiti "**ultimi"**. Sappiamo che il numero "sette" è sinonimo di pienezza e definitività. Sono detti "ultimi", perché in essi il castigo divino raggiunge l'apice del suo rigore, giunge al suo compimento.
Come nell'esodo dall'Egitto la liberazione era avvenuta passando in mezzo al mare impetuoso, così ora i vittoriosi sull'idolatria, la violenza e l'ingiustizia passano attraverso uno strano mare che ha qualcosa del cristallo e del fuoco divino (= il gelido e tagliente cristallo rimanda a qualcosa di agghiacciante e il fuoco è segno di tormento). Questo "mare di cristallo misto a fuoco" è orientato a rappresentare le dure prove sopportate dai giusti, che sono, però, ora ritti e sicuri ad elevare a Dio "il cantico di Mosè e dell'Agnello". Un

inno (florilegio di citazioni bibliche, specialmente dei Salmi) con il quale i salvati non celebrano la loro costanza e vittoria, bensì "le opere grandi e mirabili di Dio.
Dopo il canto, accompagnato dalle cetre, il santuario celeste si apre per far passare una processione di sette angeli. Siamo dunque in presenza di una rivelazione che parte da Dio stesso, dalla "Tenda della Testimonianza" che nel tempio di Gerusalemme indicava l'area più sacra, la sede "**dell'ira divina**" dell'arca dell'alleanza. L'abbigliamento dei sette angeli è quello dei cittadini del cielo, avvolti nel candore luminoso della luce divina e ornati dell'oro della loro dignità trascendente: i loro paramenti, che hanno elementi sacerdotali, rimandano a quelli indossati dal Cristo della visione iniziale dell'Apocalisse.
Da uno dei quattro Viventi i sette angeli ricevono **le sette coppe "piene dell'ira divina".**
Il fumo della gloria di Dio, cioè la nube teofanica che rivela e nasconde la presenza divina, riempie allora il tempio celeste e impedisce a tutti l'acceso nel santuario finché i sette flagelli non abbiano fatto il loro corso : quasi a dire che i sette flagelli hanno ogni priorità nel pensiero e nell'azione di Dio.

"Le sette coppe e la storia della salvezza" (cap. 16)
Per tre volte l' Apocalisse racconta il giudizio di Dio, e tutte le volte utilizza lo schema del numero sette: i sette sigilli, le sette trombe, le sette coppe. Non si tratta di tre momenti diversi di un unico tema svolto per tappe, ma del medesimo tema narrato tre volte. Ogni volta è l'intero piano di Dio che viene descritto. Ma con notevoli variazioni che non soltanto hanno lo scopo di rendere il messaggio meno monotono, ma anche di precisarlo. Ricordiamo che le coppe danno origine a flagelli paralleli a quelli delle trombe, ma più gravi. Essi sono volutamente presentati come il compimento di quel tipo profetico che era costituito dalle piaghe d'Egitto. Ciò significa che non si tratta di catastrofi scatenate da un Dio vendicativo, ma di un momento costitutivo della storia della salvezza. Attraverso le piaghe d'Egitto, Dio ha liberato il suo popolo; così i **segni del giudizio** sono contemporaneamente **castighi e strumenti di salvezza.** Essi chiamano al pentimento gli adoratori della bestia e manifestano ai fedeli la potenza di Dio che li salva da un mondo ostile. (P.Prigent. o.c. pag. 207-208).

"I flagelli contro il regno della bestia": Una gran voce grida dal tempio ai sette angeli coppieri: "**Andate e versate le coppe dell'ira di Dio contro la terra"**. Il duplice imperativo è subito eseguito dal primo angelo e sulla terra scoppiò una piaga dolorosa e malvagia sugli uomini che rendevano culto alla bestia (***prima coppa***).
Il ***secondo e il terzo flagello delle coppe*** richiamano con piena evidenza l'esodo dall'Egitto, perché si abbattono sulle acque del mare (***seconda coppa***) e su quelle di sorgenti e di fiumi (***terza coppa***), e le cambiano in sangue, così com'era appunto avvenuto nel primo esodo. L'inquinamento delle sorgenti e dei fiumi diventa una specie di ***anti-creazione*** che colpisce gli uomini idolatri alle radici stesse della loro esistenza. L'angelo delle acque aggiunge un commento al suo gesto: al sangue versato dai persecutori e dagli oppressori viene opposto, quasi per contrappasso, il sangue da bere messo davanti ai malvagi. Coloro che hanno versato il sangue dei santi e dei profeti (vedi anche Matteo 23,37 e Luca 13,34) dovranno provarne disgusto e nausea proprio attraverso il sangue. A questo punto si ha quasi un intermezzo lirico che interrompe la sequenza settenaria delle coppe. Una voce sacra, "proveniente dall'altare" dei sacrifici del tempio celeste esalta e approva l'agire divino. Il Signore della storia ha in mano le redini delle vicende umane e le conduce secondo verità e giustizia verso una mèta di luce. Dio viene riconosciuto come santo e giusto, ma in primo luogo come Salvatore.
La ***quarta coppa*** riguarda il sole che tutto consuma incenerendo gli uomini. Il flagello spinge i malvagi alla bestemmia, ma non al pentimento. Essi non vi vedono la mano di un Dio contemporaneamente giusto, onnipotente e salvatore.
La ***quinta coppa*** riprende la nona piaga d'Egitto, quella delle tenebre, simbolo infernale e mortuario. Viene colpito il trono, vale a dire il potere della bestia imperiale. Le tenebre che coprono l'impero sono qualcosa di più che una semplice e naturale oscurità di cui non si comprenderebbe il carattere insopportabile. Nel libro della Sapienza (cap. 17) c'è una descrizione analoga delle tenebre soprannaturali della piaga egiziana: si tratta di una emanazione del regno della morte.
Tuttavia, nonostante la prova e i tormenti, i malvagi ancora una volta reagiscono con la ribellione, la bestemmia, la sfida a Dio. Si mordono le labbra per il dolore, ma trovano il coraggio di bestemmiare. Cecità esteriore attraverso le tenebre e cecità interiore si intrecciano in

un'unica trama di morte e di giudizio. "Se foste ciechi – dirà Gesù nel Vangelo – non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo!", il vostro peccato rimane" (Gv. 9,41).
La ***sesta coppa*** ricalca in modo evidente la sesta tromba: entrambe ripropongono – sia pure in modalità differenti – l'Eufrate, simbolo biblico della superpotenza babilonese (vedi Isaia 8,6-8). Ora l'alveo di quel fiume si trasforma in una via militare aperta ai re d'Oriente. Non si tratta solo dell'invasione di un'armata orientale (chi pensa ai Parti pronti a confrontarsi con i Romani sul confine orientale dell'impero; chi ricorre alla leggenda romana secondo la quale Nerone redivivo avrebbe marciato a capo di eserciti varcando l'Eufrate…). Si allude a quei nemici che Israele ha sempre temuto e di cui la storia ha rivelato solo alcune incarnazioni successive e parziali. Quel Signore che aveva disseccato Mar Rosso e Giordano può ora rendere arido il letto dell'Eufrate non più per salvare bensì per condannare. Non è una traversata miracolosa ma un atto distruttivo: dove c'erano le acque, dilagano ora gli eserciti per distruggere. Ma in realtà si tratta di una purificazione dal male che corrompe la terra.
Interviene all'interno della sesta coppa una specie di ***trinità satanica*** composta dal drago (Satana),dalla Bestia (l'impero) e dal falso profeta (religione imperiale). Da essa escono "tre spiriti immondi" o demoniaci, simili a rane, che si oppongono allo Spirito Santo e ai suoi doni. Questi spiriti del male riescono a compiere prodigi e a coinvolgere le potenze terrene, preparando così senza saperlo – "il grande giorno" del giudizio di Dio in cui il Signore Onnipotente spezzerà il male trionfando su di esso.
Il versetto 15 interrompe in modo improvviso il corso della narrazione: ***"Ecco, io vengo come un ladro. Beato chi è vigilante e conserva le sue vesti per non andare nudo e lasciar vedere le sue vergogne"***. Il gran giorno di Dio Onnipotente non è che il giorno del ***ritorno di Cristo***, giorno preparato da eventi che si traducono in beatitudine per i credenti, per coloro che sanno scorgere dietro ad essi la prossimità della loro liberazione (vedi Luca 21,28), e divengono motivo di angoscia e di paura solo per chi non vi sa vedere altro che delle cieche catastrofi che spingono a bestemmiare Dio.
Questa beatitudine (la terza delle sette dell'Apocalisse) potrebbe stupire inserita qui tra la sesta e la settima coppa, ma questo non fa che sottolineare di nuovo che le piaghe scatenate dalle coppe sono

interventi divini che giudicano la ribellione degli uomini idolatri, li ammoniscono profeticamente alla conversione e portano a compimento la storia della salvezza.
Questa beatitudine, rivolta all'umanità tutta che non deve andare nuda, ma conservare la veste delle sue azioni, ***è un annuncio*** che anticipa quanto dirà poi ***l'Apocalisse 19,7-8: "Rallegriamoci… perché sono giunte le nozze dell'Agnello; la sua sposa è pronta, le hanno dato una veste di lino puro splendente. La veste di lino sono le opere giuste dei santi"***.
Prima di passare alla settima coppa Giovanni specifica il luogo di questa battaglia escatologica: "in ebraico si chiama ***Armaghedon,*** cioè "monte di Meghiddo", una fortezza strategica vicina alle falde della catena del Carmelo, distrutta e ricostruita una ventina di volte, località della morte in battaglia del re giusto Giosia (vedi 2 Re 23,29-30). Har-Meghiddo era divenuto simbolo di lutto e di sofferenza, proprio perché cittadella della guerra e del sangue. Armaghedon, perciò, può incarnare il giudizio divino e alcuni pensano che, in filigrana, l'autore dell' Apocalisse veda il Golgota, il monte dell'estremo combattimento tra Cristo e le potenze del male, attorno alla croce.
La ***settima coppa***: il settimo angelo versò la sua coppa nell'aria e una voce potente fa ora il bilancio: ***"Ghegonen! È fatto!"*** L'ira di Dio si è compiuta. Non si tratta ancora dell'ultima parola di Dio sul mondo. L'ira non è l'ultima parola. La storia non è al suo termine, ma il giudizio è entrato in azione I segni abituali delle teofanie (folgori, clamori, tuoni, terremoto…) accompagnano questa proclamazione. La grande città (Babilonia/Roma) è la prima ad essere raggiunta dall'ira. Il suo giudizio sarà descritto nei capitoli 17 e 18. L'ira di Dio scuote le basi ritenute le più solide del mondo: montagne e isole. Chicchi di grandine del peso di una trentina di chilogrammi piovono dal cielo; è un'immagine tradizionale del giudizio secondo Sapienza 5,22. Ma come un tempo avvenne per il faraone, anche qui gli uomini non vogliono capire. Subiscono il cataclisma senza scoprirne il senso e il ruolo nella storia della salvezza. Per questo motivo bestemmiano. Non negano che le sciagure vengano da Dio: questo lo ammettono. Negano però che si tratti di una giusta punizione, non riconoscono che si tratta della logica conseguenza di ciò che loro stessi hanno costruito. Danno la colpa a Dio e non a loro stessi, e di conseguenza non capiscono che l'unico modo per salvarsi è un cambiamento

urgente e radicale. È una cecità che prima di essere intellettuale è morale. Questi uomini, che bestemmiano Dio di fronte alla violenza che essi stessi hanno provocato, non sono semplicemente peccatori, ma ***peccatori ostinati nel loro peccato***: peggio ancora, lo giustificano. Sono nelle tenebre e le amano (Gv. 3, 19), ed è questo loro amore disordinato che li rende ciechi.

? RIFLESSIONI CONCLUSIVE - ***possiamo domandarci:***

1. **Ap.15,3: *"Cantavano il cantico di Mosè, servo di Dio, e il cantico dell'Agnello…"***. L'Apocalisse è ritmata sulla presentazione di molti cantici nei quali viene sintetizzata la visione di Dio e della storia propria della comunità cristiana. Quando la nostra preghiera si apre alla lode e al giubilo? Come riacquistare questo atteggiamento? Quanto il canto liturgico esprime capacità di lettura della storia? Di che cosa parlano i nostri canti liturgici? Come vengono celebrate le Lodi e i Vespri nelle nostre parrocchie?
2. **Ap. 15,4: *"I tuoi giusti giudizi si sono manifestati…"***. La giustizia di Dio secondo la Bibbia è fedeltà rigorosa all'alleanza. Quale concezione della giustizia divina viene presentata nella nostra catechesi?
3. **Ap.16,11-21 *"E bestemmiavano il nome di Dio… invece di ravvedersi per rendergli omaggio"***. È questa l'amara constatazione che ritorna per tre volte al cap. 16. In quali momenti e per quali motivi anche noi ci siamo ribellati e non ci siamo completamente affidati al Signore? Qual è la radice della nostra ostinazione o della nostra poca fede?
4. **Ap. 16,15 *"Beato chi è vigilante..."***. la vigilanza è la capacità di vivere con sapienza la dimensione temporale della nostra esistenza. Quali sensazioni proviamo davanti al fluire del tempo? Abbiamo maturato la coscienza della nostra "provvisorietà" e sappiamo "contare i nostri giorni" per giungere alla sapienza del cuore?

◈ _____

PADRE NOSTRO

Al termine il celebrante prega come segue:

C. Rifulga su di noi, Padre onnipotente, Cristo luce da luce, splendore della tua gloria, e il dono del tuo Santo Spirito confermi nell'amore i tuoi fedeli, rigenerati a vita nuova. Per Cristo nostro Signore.

R. **Amen.**

****

SECONDO INCONTRO

SALUTO

C. Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
R. **Amen.**

C. Grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene
e da Gesù Cristo, il testimone fedele,
il primogenito dei morti
e il principe dei re della terra.
R. **E con il tuo Spirito.**

Breve monizione introduttiva

INNO: VENI SANCTE SPIRITUS *(vedi pg. 7)*
(o altra invocazione allo Spirito Santo)

ORAZIONE

Dio onnipotente e misericordioso,
guidaci al possesso della gioia eterna,
perché l'umile gregge dei tuoi fedeli
giunga con sicurezza accanto a te,
dove lo ha preceduto il Cristo, suo pastore.
Per il nostro Signore Gesù Cristo tuo Figlio…
per tutti i secoli dei secoli.

R. **Amen.**

LETTURA DEL TESTO (Ap. 17- 20)

Dal libro dell'Apocalisse di San Giovanni Apostolo

Capitolo 17
La prostituta famosa
[1]Allora uno dei sette angeli che hanno le sette coppe mi si avvicinò e parlò con me: «Vieni, ti farò vedere la condanna della grande prostituta che siede presso le grandi acque. [2]Con lei si sono prostituiti i re della terra e gli abitanti della terra si sono inebriati del vino della sua prostituzione». [3]L'angelo mi trasportò in spirito nel deserto. Là vidi una donna seduta sopra una bestia scarlatta, coperta di nomi blasfemi, con sette teste e dieci corna. [4]La donna era ammantata di porpora e di scarlatto, adorna d'oro, di pietre preziose e di perle, teneva in mano una coppa d'oro, colma degli abomini e delle immondezze della sua prostituzione.
[5]Sulla fronte aveva scritto un nome misterioso: «Babilonia la grande, la madre delle prostitute e degli abomini della terra».
[6]E vidi che quella donna era ebbra del sangue dei santi e del sangue dei martiri di Gesù. Al vederla, fui preso da grande stupore. [7]Ma l'angelo mi disse: «Perché ti meravigli? Io ti spiegherò il mistero della donna e della bestia che la porta, con sette teste e dieci corna.

Simbolismo della bestia e della prostituta
[8]La bestia che hai visto era ma non è più, salirà dall'Abisso, ma per andare in perdizione. E gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto nel libro della vita fin dalla fondazione del mondo, stupiranno al vedere che la bestia era e non è più, ma riapparirà. [9]Qui ci vuole una mente che abbia saggezza. Le sette teste sono i sette colli sui quali è seduta la donna; e sono anche sette re. [10]I primi cinque sono caduti, ne resta uno ancora in vita, l'altro non è ancora venuto e quando sarà venuto, dovrà rimanere per poco. [11]Quanto alla bestia che era e non è più, è ad un tempo l'ottavo re e uno dei sette, ma va in perdizione. [12]Le dieci corna che hai viste sono dieci re, i quali non hanno ancora ricevuto un regno, ma riceveranno potere regale, per un'ora soltanto insieme con la

bestia. [13]Questi hanno un unico intento: consegnare la loro forza e il
loro potere alla bestia. [14]Essi combatteranno contro l'Agnello, ma
l'Agnello li vincerà, perché è il Signore dei signori e il Re dei re e
quelli con lui sono i chiamati, gli eletti e i fedeli».
[15]Poi l'angelo mi disse: «Le acque che hai viste, presso le quali siede
la prostituta, simboleggiano popoli, moltitudini, genti e lingue. [16]Le
dieci corna che hai viste e la bestia odieranno la prostituta, la
spoglieranno e la lasceranno nuda, ne mangeranno le carni e la
bruceranno col fuoco. [17]Dio infatti ha messo loro in cuore di
realizzare il suo disegno e di accordarsi per affidare il loro regno alla
bestia, finché si realizzino le parole di Dio. [18]La donna che hai vista
simboleggia la città grande, che regna su tutti i re della terra».

Capitolo 18

Un angelo annunzia la caduta di Babilonia

[1]Dopo ciò, vidi un altro angelo discendere dal cielo con grande
potere e la terra fu illuminata dal suo splendore. [2]Gridò a gran voce:

«È caduta, è caduta
Babilonia la grande
ed è diventata covo di demòni,
carcere di ogni spirito immondo,
carcere d'ogni uccello impuro e aborrito
e carcere di ogni bestia immonda e aborrita.
[3]Perché tutte le nazioni hanno bevuto del vino
della sua sfrenata prostituzione,
i re della terra si sono prostituiti con essa
e i mercanti della terra si sono arricchiti
del suo lusso sfrenato».

Un popolo eletto deve fuggire

[4]Poi udii un'altra voce dal cielo:

«Uscite, popolo mio, da Babilonia
per non associarvi ai suoi peccati
e non ricevere parte dei suoi flagelli.
[5]Perché i suoi peccati si sono accumulati fino al cielo
e Dio si è ricordato delle sue iniquità.
[6]Pagatela con la sua stessa moneta,
retribuitele il doppio dei suoi misfatti.
Versatele doppia misura nella coppa con cui mesceva.

[7]Tutto ciò che ha speso per la sua gloria e il suo lusso,
restituiteglielo in tanto tormento e afflizione.
Poiché diceva in cuor suo:
Io seggo regina,
vedova non sono e lutto non vedrò;
[8]per questo, in un solo giorno,
verranno su di lei questi flagelli:
morte, lutto e fame;
sarà bruciata dal fuoco,
poiché potente Signore è Dio
che l'ha condannata».

Lamenti su Babilonia

[9]I re della terra che si sono prostituiti e han vissuto nel fasto con essa
piangeranno e si lamenteranno a causa di lei, quando vedranno il
fumo del suo incendio, [10]tenendosi a distanza per paura dei suoi
tormenti e diranno:

«Guai, guai, immensa città,
Babilonia, possente città;
in un'ora sola è giunta la tua condanna!».

[11]Anche i mercanti della terra piangono e gemono su di lei, perché
nessuno compera più le loro merci: [12]carichi d'oro, d'argento e di
pietre preziose, di perle, di lino, di porpora, di seta e di scarlatto; legni
profumati di ogni specie, oggetti d'avorio, di legno, di bronzo, di
ferro, di marmo; [13]cinnamòmo, amòmo, profumi, unguento, incenso,
vino, olio, fior di farina, frumento, bestiame, greggi, cavalli, cocchi,
schiavi e vite umane.

[14]«I frutti che ti piacevano tanto,
tutto quel lusso e quello splendore
sono perduti per te,
mai più potranno trovarli».

[15]I mercanti divenuti ricchi per essa, si terranno a distanza per timore
dei suoi tormenti; piangendo e gemendo, diranno:

[16]«Guai, guai, immensa città,
tutta ammantata di bisso,
di porpora e di scarlatto,
adorna d'oro,
di pietre preziose e di perle!
[17]In un'ora sola

è andata dispersa sì grande ricchezza!».
Tutti i comandanti di navi e l'intera ciurma, i naviganti e quanti commerciano per mare se ne stanno a distanza, [18]e gridano guardando il fumo del suo incendio: «Quale città fu mai somigliante all'immensa città?». [19]Gettandosi sul capo la polvere gridano, piangono e gemono:
«Guai, guai, immensa città,
del cui lusso arricchirono
quanti avevano navi sul mare!
In un'ora sola fu ridotta a un deserto!
[20]Esulta, o cielo, su di essa,
e voi, santi, apostoli, profeti,
perché condannando Babilonia
Dio vi ha reso giustizia!».
[21]Un angelo possente prese allora una pietra grande come una mola, e la gettò nel mare esclamando:
«Con la stessa violenza sarà precipitata
Babilonia, la grande città
e più non riapparirà.
[22]La voce degli arpisti e dei musici,
dei flautisti e dei suonatori di tromba,
non si udrà più in te;
ed ogni artigiano di qualsiasi mestiere
non si troverà più in te;
e la voce della mola
non si udrà più in te;
[23]e la luce della lampada
non brillerà più in te;
e voce di sposo e di sposa
non si udrà più in te.
Perché i tuoi mercanti erano i grandi della terra;
perché tutte le nazioni dalle tue malìe furon sedotte.
[24]In essa fu trovato il sangue dei profeti e dei santi
e di tutti coloro che furono uccisi sulla terra».

Capitolo 19
Canti di trionfo in cielo
[1]Dopo ciò, udii come una voce potente di una folla immensa nel cielo che diceva:

«Alleluia!
Salvezza, gloria e potenza
sono del nostro Dio;
[2]perché veri e giusti sono i suoi giudizi,
egli ha condannato la grande meretrice
che corrompeva la terra con la sua prostituzione,
vendicando su di lei
il sangue dei suoi servi!».
[3]E per la seconda volta dissero:
«Alleluia!
Il suo fumo sale nei secoli dei secoli!».
[4]Allora i ventiquattro vegliardi e i quattro esseri viventi si prostrarono e adorarono Dio, seduto sul trono, dicendo:
«Amen, alleluia».
[5]Partì dal trono una voce che diceva:
«Lodate il nostro Dio, voi tutti, suoi servi,
voi che lo temete, piccoli e grandi!».
[6]Udii poi come una voce di una immensa folla simile a fragore di grandi acque e a rombo di tuoni possenti, che gridavano:
«Alleluia.
Ha preso possesso del suo regno il Signore,
il nostro Dio, l'Onnipotente.
[7]Rallegriamoci ed esultiamo,
rendiamo a lui gloria,
perché son giunte le nozze dell'Agnello;
la sua sposa è pronta,
[8]le hanno dato una veste
di lino puro splendente».
La veste di lino sono le opere giuste dei santi.
[9]Allora l'angelo mi disse: «Scrivi: Beati gli invitati al banchetto delle nozze dell'Agnello!». Poi aggiunse: «Queste sono parole veraci di Dio». [10]Allora mi prostrai ai suoi piedi per adorarlo, ma egli mi disse: «Non farlo! Io sono servo come te e i tuoi fratelli, che custodiscono la testimonianza di Gesù. È Dio che devi adorare». La testimonianza di Gesù è lo spirito di profezia.

Il primo combattimento escatologico

[11]Poi vidi il cielo aperto, ed ecco un cavallo bianco; colui che lo
cavalcava si chiamava «Fedele» e «Verace»: egli giudica e combatte
con giustizia.
[12]I suoi occhi sono come una fiamma di fuoco, ha sul suo capo molti
diademi; porta scritto un nome che nessuno conosce all'infuori di lui.
[13]È avvolto in un mantello intriso di sangue e il suo nome è Verbo di
Dio.
[14]Gli eserciti del cielo lo seguono su cavalli bianchi, vestiti di lino
bianco e puro. [15]Dalla bocca gli esce una spada affilata per colpire
con essa le genti. Egli le governerà con scettro di ferro e pigerà nel
tino il vino dell'ira furiosa del Dio onnipotente. [16]Un nome porta
scritto sul mantello e sul femore: Re dei re e Signore dei signori.
[17]Vidi poi un angelo, ritto sul sole, che gridava a gran voce a tutti gli
uccelli che volano in mezzo al cielo: [18]«Venite, radunatevi al grande
banchetto di Dio. Mangiate le carni dei re, le carni dei capitani, le
carni degli eroi, le carni dei cavalli e dei cavalieri e le carni di tutti gli
uomini, liberi e schiavi, piccoli e grandi».
[19]Vidi allora la bestia e i re della terra con i loro eserciti radunati per
muover guerra contro colui che era seduto sul cavallo e contro il suo
esercito. [20]Ma la bestia fu catturata e con essa il falso profeta che alla
sua presenza aveva operato quei portenti con i quali aveva sedotto
quanti avevan ricevuto il marchio della bestia e ne avevano adorato la
statua. Ambedue furono gettati vivi nello stagno di fuoco, ardente di
zolfo. [21]Tutti gli altri furono uccisi dalla spada che usciva di bocca al
Cavaliere; e tutti gli uccelli si saziarono delle loro carni.

Capitolo 20
Il regno dei mille anni

[1]Vidi poi un angelo che scendeva dal cielo con la chiave dell'Abisso
e una gran catena in mano. [2]Afferrò il dragone, il serpente antico
cioè il diavolo, satana e lo incatenò per mille anni; [3]lo gettò
nell'Abisso, ve lo rinchiuse e ne sigillò la porta sopra di lui, perché
non seducesse più le nazioni, fino al compimento dei mille anni.
Dopo questi dovrà essere sciolto per un po' di tempo. [4]Poi vidi
alcuni troni e a quelli che vi si sedettero fu dato il potere di giudicare.
Vidi anche le anime dei decapitati a causa della testimonianza di
Gesù e della parola di Dio, e quanti non avevano adorato la bestia e la
sua statua e non ne avevano ricevuto il marchio sulla fronte e sulla

mano. Essi ripresero vita e regnarono con Cristo per mille anni; [5]gli
altri morti invece non tornarono in vita fino al compimento dei mille
anni. Questa è la prima risurrezione.

Secondo combattimento escatologico

[6]Beati e santi coloro che prendon parte alla prima risurrezione. Su di
loro non ha potere la seconda morte, ma saranno sacerdoti di Dio e
del Cristo e regneranno con lui per mille anni. [7]Quando i mille anni
saranno compiuti, satana verrà liberato dal suo carcere [8]e uscirà per
sedurre le nazioni ai quattro punti della terra, Gog e Magòg, per
adunarli per la guerra: il loro numero sarà come la sabbia del mare.
[9]Marciarono su tutta la superficie della terra e cinsero d'assedio
l'accampamento dei santi e la città diletta. Ma un fuoco scese dal cielo
e li divorò. [10]E il diavolo, che li aveva sedotti, fu gettato nello stagno
di fuoco e zolfo, dove sono anche la bestia e il falso profeta: saranno
tormentati giorno e notte per i secoli dei secoli.

Il giudizio delle nazioni

[11]Vidi poi un grande trono bianco e Colui che sedeva su di esso.
Dalla sua presenza erano scomparsi la terra e il cielo senza lasciar
traccia di sé. [12]Poi vidi i morti, grandi e piccoli, ritti davanti al trono.
Furono aperti dei libri. Fu aperto anche un altro libro, quello della
vita. I morti vennero giudicati in base a ciò che era scritto in quei
libri, ciascuno secondo le sue opere. [13]Il mare restituì i morti che esso
custodiva e la morte e gli inferi resero i morti da loro custoditi e
ciascuno venne giudicato secondo le sue opere. [14]Poi la morte e gli
inferi furono gettati nello stagno di fuoco. Questa è la seconda morte,
lo stagno di fuoco. [15]E chi non era scritto nel libro della vita fu
gettato nello stagno di fuoco.

Silenzio

❖ PER LA RIFLESSIONE COMUNE _____(Ap 17-20) ____

LA CONCLUSIONE DELLA STORIA DELLA SALVEZZA
L'intervento giudiziale – escatologico di Dio: la condanna di Babilonia.

Nei capitoli 17 e 18 domina la figura di Babilonia, la storica nemica dell'Israele biblico, che diventa il simbolo personificato del male e del potere demoniaco. L'immagine della prostituta è classica nell'Antico Testamento per designare una nazione o una città infedele. Qui sono raffigurate sia Babilonia che Roma. La descrizione dell'Apocalisse si ispira a Geremia 15 (oracolo contro Babilonia), adattandone molti elementi perché si possa chiaramente interpretare il destino di Roma. Del resto, la Babilonia della storia non era che una pallida profezia di quel tipo che Roma realizza compiutamene. Questa è veramente ***la grande prostituta*** che trascina il mondo intero nella sua idolatria. Le antiche profezie annunciavano che Babilonia sarebbe diventata un deserto (Ger. 51,26). Il giudizio alla fine si realizza e, nel deserto, appare la città che ben presto sarà ridotta a un deserto.
"La donna seduta sopra una bestia scarlatta". La città è seduta sopra la bestia, immagine dell'impero. Ma forse il simbolismo è più sottile e profondo: ***la bestia è il potere imperiale idolatrico,*** immagine perfetta della pretesa umana al totalitarismo che rifiuta ogni sottomissione a Dio. Si capisce meglio, allora, perché la Roma imperiale viene nettamente distinta dalla bestia, di cui non è che un'incarnazione temporanea.
Allo stesso modo nei versetti 16 e 17 si distinguerà ancora tra la bestia e la prostituta. La bestia è vestita di porpora, colore del lusso, del potere e, in definitiva, del peccato. I nomi blasfemi di cui è coperta sono un'allusione ai titoli divini che nel culto venivano dati all'imperatore.
La donna ha un abbigliamento che mette in risalto il suo lusso ostentato e il suo peccato; tiene in mano la coppa con la quale fa bere la sua bevanda idolatrica; ha un nome sulla fronte che rivela il suo vero essere: "***Babilonia, la grande, la madre delle prostitute e degli abomini della terra"***. Nonostante le apparenze, la ricchezza, il prestigio e il potere di cui Babilonia/Roma va orgogliosa, essa non è

in realtà che una prostituta. Di fronte alla sua idolatria, la sua gloria non vale nulla.
Essa è ebbra del sangue dei martiri; si tratta di quelli morti sotto Nerone, ma la frase vuole soprattutto indicare la grande ostilità che ha spinto e spingerà ancora l'impero contro Cristo e contro i suoi discepoli.
Lo stupore e il mistero: "***L'angelo mi disse: "Perché ti meravigli? Io ti spiegherò il mistero della donna e della bestia che la porta, con sette teste e dieci corna".***
È lo stupore dell'uomo, cui le false apparenze impediscono di discernere la verità ultima degli esseri e delle cose. La donna e la bestia di cui si annuncia il giudizio appaiono potenti e temibili. Solo la Rivelazione può percepire questo mistero. Benché la visione sia complessa, la realtà delle cose è semplice: non si tratta che di svelare ***la vera storia dell'impero e il suo destino.***
Il destino della bestia: "***Era, non è più, salirà dall'Abisso, ma per andare in perdizione***". Tale formula vuole opporsi al titolo di Dio che era., che è e che viene. La bestia è veramente l'anti-Dio.
Le tre tappe del suo destino ("era", "non è più", "salirà dall'Abisso…") evocano la storia che il capitolo 13 aveva accennato in modo velato, parlando di una testa colpita a morte ma tornata in vita (= allusione alla leggenda di "Nero redivivus"). Tale formula è una sorta di parodia della morte/risurrezione di Cristo. I successi della bestia, la sua sorprendente capacità di riprendersi e di rinascere, fanno impressione. Ma è una parodia che impressiona soltanto coloro il cui nome non è scritto nel libro della vita. ***L'incredulo e il credente fanno della vitalità della bestia due letture differenti,*** ambedue indicate con chiarezza nelle due parti del versetto 8.
Lo sguardo del ***credente*** – che vede con gli occhi dell'angelo interprete (*"ti farò vedere…")* – abbraccia tutta la storia della bestia: era, non è più, riapparirà, andrà in perdizione.
L'incredulo invece ha lo sguardo più corto e vede solo un tratto della storia: era, non è più, ***riapparirà.*** Non scorge l'ultima parte: ***andrà in perdizione***, e per questo si stupisce e ne resta soggiogato.
Le due spiegazioni delle testa: "***Qui ci vuole una mente che abbia saggezza***" = capacità e lucidità derivanti dalla fede per decifrare i simboli e applicarli alle concrete situazioni storiche. La prima spiegazione identifica le teste con i sette colli, e tutti i lettori possono trovarvi facilmente un'allusione a Roma, la città dei sette colli. Viene

poi una seconda molto più sottile e meno evidente: le teste sono i sette re. Si tratta dunque di sette imperatori romani. Quali? Scrive P. Prigent: "il nostro autore utilizza una tradizione che gli impone la cifra sette. L'inizio della lista va collocato in un momento particolarmente importante. Per lui il centro della storia del mondo è la Pasqua, data della morte e risurrezione di Cristo sotto l'imperatore Tiberio. È in questo momento che satana viene cacciato dal cielo, e sulla terra suscita l'ostilità dell'impero. Il primo imperatore sarà dunque il successore di Tiberio, Caligola. Vengono in seguito Claudio e Nerone, poi Vespasiano e Tito. Domiziano è il sesto, colui che regna quando il nostro autore scrive il suo libro".

La settima e l'ottava testa: "si fa conto sul ritorno di Nerone. Ma è impossibile farlo figurare una seconda volta nella lista dei sette. Sarà dunque l'ottavo (che è uno dei sette!), e sarà preceduto per breve tempo da un sovrano che deve ancora venire.

L'ottava testa, Nerone "redivivus"= risorto, può essere considerata come l'incarnazione stessa dell'impero. Per questo motivo la si identifica con la bestia. Ma questo ritorno miracoloso non deve far illudere: Dio attende l'imperatore demoniaco che torna dai morti per annientarlo per sempre" (P.Prigent, o.c. pagg. 214 –217).

Le dieci corna e le grandi acque: i dieci re – simboleggiati dalle dieci corna – sono senz'altro re satelliti, che alleandosi alla bestia ottengono un successo effimero ("***per un'ora sola***"). Dipendono in tutto e per tutto dalla bestia e insieme ad essa- e da essa manovrati – muovono guerra all'Agnello, che li sconfiggerà. Prima però hanno un'importante funzione storica da compiere nel piano di Dio: rivoltarsi contro Roma e distruggerla. Il primo pericolo che minaccia Roma sta nell'enorme estensione dei territori sottomessi. L'immensità dell'impero è il terreno di coltura delle ribellioni dei re vassalli. Ma ci si sbaglierebbe a voler vedere qui l'esito di un'evoluzione naturale di una società umana cresciuta troppo: ***è il giudizio di Dio che si realizza a poco a poco.***

Il giudizio di Babilonia (18, 1-24): con una grandiosa epifania angelica, in una pagina dalle immagini michelangiolesche, Giovanni disegna in visione il giudizio su Babilonia, il cui crollo è descritto solo attraverso gli echi che esso crea.

Passato, presente o futuro**?** All'inizio l'angelo annuncia la caduta di Babilonia impiegando un passato profetico ("***È caduta, è caduta Babilonia, la grande…***"), la decisione di Dio è irrevocabile; il verdetto può essere considerato come già compiuto.

Al versetto 8 il castigo viene predetto al futuro ("***sarà bruciata dal fuoco***…"). Il compianto dei re oscilla tra il futuro e il presente; quello dei mercanti è al futuro; quello della gente di mare ricorre al passato, come il triplice lamento: "***Guai, guai, grande città, del cui lusso arricchirono quanti avevano navi sul mare! In un'ora sola fu ridotta a deserto***!"

La fine del capitolo opta per il futuro. Imperizia dell'autore? Scrive P.Prigent : "Può darsi, ma non certo segno di incoerenza. Lungo tutta l'Apocalisse troviamo questa esitazione, che esprime l'impossibilità del linguaggio umano a descrivere una certezza inaudita: il futuro dell'escatologia, il passato della storia della salvezza e il presente della vita cristiana non si distinguono all'occhio di Dio come si distinguono ai nostri. La logica umana non può accettarlo, ma la fede dei vincitori ne scopre la realtà". "L'Apocalisse è convinta che il giudizio di Dio sull'idolatria è un fatto già accaduto e che continuerà ad accadere" (B.Maggioni).

Il modello profetico del racconto: Giovanni si è qui ispirato a modelli veterotestamentari, specialmente alle lamentazioni profetiche di Ezechiele sulla caduta di Tiro (Ez. 27–28).

La caduta di Babilonia non è raccontata in se stessa, ma attraverso le reazioni e i commenti dei diversi spettatori. Intervengono personaggi diversi, celesti e terrestri, e le loro reazioni sono, ovviamente, differenti. Il primo personaggio è un angelo e annuncia la caduta della città: pone il tema, o il fatto, attorno al quale si sviluppano le reazioni. Il secondo personaggio è ancora un angelo e lancia un avvertimento al popolo di Dio: occorre uscire dalla città con la quale il credente non ha nulla da spartire. A questo punto intervengono i re della terra, i mercanti e i naviganti, tutti personaggi che hanno legato la loro fortuna alla città idolatra: le loro voci esprimono stupore, paura, lamento. Infine di nuovo un angelo, che con un gesto simbolico ("***prese una pietra grande come una mola e la gettò nel mare***…) sigilla per sempre il destino della città, vista come centro di irradiazione dell'idolatria, e non solo nel senso del culto, ma anche nel senso di una concezione pagana dell'esistenza, dalla concezione dello Stato all'accumulo della ricchezza, allo spregio della vita umana, alla violenza, alla persecuzione, all'esclusione dal proprio orizzonte di ogni vero riferimento a Dio.

"La gioia del trionfo del bene" (19,1-10): "***dopo ciò, udii come una voce potente di una folla immensa nel cielo che diceva: Alleluja***…"
La reazione celeste di fronte al crollo di Babilonia esprime il punto di vista della fede, che la comunità cristiana deve far propria in netta antitesi con le valutazioni del mondo (re, mercanti, marinai). Gli abitanti del cielo (angeli, martiri e santi) partecipano con passione alle vicende terrene e reagiscono di fronte a ciò che accade. La comunità cristiana non deve sentirsi sola.
Questo inno di lode e di gioia è l'ultima grande dossologia dell'Apocalisse ed è costruita con raffinatezza letteraria. Articolata sul motivo liturgico "***Alleluja",*** essa si svolge in tre tempi: anzitutto una folla immensa celebra Dio per la salvezza realizzata mediante la condanna della grande "prostituta"; segue una risposta celeste che esorta tutti a lodare Dio; e la lode viene ripresa dalla folla enorme che celebra il sopraggiungere delle nozze dell'Agnello.
Due sono i temi di questo grandioso "***Alleluja***": ***1) la celebrazione del regno divino***, della signoria universale di Dio che agisce nella storia, attuando un suo progetto ben diverso da quello di Babilonia. Sarà il regno messianico di Cristo. ***2) le nozze che l'Agnello Cristo celebrerà con la sua Sposa, la Gerusalemme perfetta*** (vv. 7-8). Il banchetto e le vesti (= "le opere dei santi") sono simboli nuziali: il primo esprime festa, gioia, intimità e comunione; il secondo, la nuova dignità della sposa.
Conclusa la liturgia, a Giovanni si presenta un essere innominato, ma che è l'angelo apparso in Ap. 17,1, che pronuncia la ***quarta beatitudine***: ***"Beati gli invitati al banchetto nuziale dell'Agnello!"***(il pensiero corre alla parabola di Gesù in Mt. 22,2-14 e in Lc. 14,16-24). Giovanni a questo punto si prostra ai piedi dell'angelo in adorazione, ma viene subito redarguito, perché solo Dio va adorato. Questo episodio – scrive G. Ravasi – in positivo esalta la grandezza dei cristiani, che sono equiparati agli angeli: "Io – dice l'angelo – sono servo come te e i tuoi fratelli" che tengono viva la testimonianza di Cristo.
L'intervento di Cristo, "Verbo di Dio", "fedele e verace" (19,11-21)
Siamo di fronte all'estremo duello tra il Bene e il Male, tra il Verbo-Cristo e la Bestia satanica. ***Tre sono le visioni*** che scorrono davanti ai nostri occhi (il verbo "***vidi"*** è ripetuto nei vv. 11–17–19).
Nella ***prima*** (vv. 11-16) domina un Cavaliere celeste assiso su un cavallo bianco (il colore della gloria divina). I suoi nomi sono ***Fedele e Verace***, titoli che lo accreditano come il perfetto rivelatore dei misteri divini, ora destinati a siglare anche la sua opera di giudice supremo della storia. Ha occhi fiammeggianti, capaci di perforare la realtà andando oltre le superficie delle cose e degli eventi.. Il capo è cinto regalmente di diademi, segni di vittorie definitive; la fronte reca un nome misterioso, come quello di Dio. Sulle spalle ha un mantello striato di sangue, espressione della sua vittoria sul male e del suo sacrificio redentore: è il "Verbo di Dio", scortato da una vera e propria armata angelica che porta le sue stesse insegne, la veste di lino e il cavallo bianco. Dalla bocca gli esce una spada affilata, simbolo della sua Parola. In mano regge lo scettro messianico: egli è sovrano e pastore, ma il suo è uno scettro "ferreo" soprattutto contro i ribelli. I suoi piedi affondano nel tino della vendemmia delle opere umane, pigiate e spremute perché emerge e venga espulso tutto il male. Egli è "il Re dei re, Signore dei signori".
Al centro della **seconda visione** (vv.17-18) c'è un angelo, ritto come il Cristo glorioso col quale condivide l'aureola solare, che invita gli uccelli nel cielo a un macabro banchetto imbandito con le carni dei caduti, cioè dei malvagi sconfitti nell'estremo conflitto tra il Cavaliere celeste con le sue armate e l'orda dei seguaci della Bestia.
La ***terza visione*** (vv.19-21) dal cielo ci porta sul campo di battaglia della storia, coi due schieramenti che si fronteggiano: la Bestia col suo corteo di potenti della terra e il Cavaliere divino con l'armata angelica e santa. Viene subito evocato l'esito finale con la cattura della Bestia, del suo corteo di seguaci fanatici, e del "falso profeta" (= simbolo della corruzione spirituale e degenerazione religiosa).Il destino che attende la Bestia e il falso profeta è la palude infernale che brucia con lo zolfo, un'immagine classica per designare l'inferno. I loro seguaci piombano sotto la spade del giudizio di Cristo e le loro carni sono lasciate in preda agli uccelli rapaci. È il segno di una fine misera, impura e infame com'era stata la loro vita.

Il regno millenario di Cristo. Il cap. 20 (uno dei più difficili e ardui dell'Apocalisse) ***presenta tre*** **visioni** scandite dal verbo "***vidi***".
Nella prima (vv.1-3) appare un angelo che ha in mano "la chiave dell'Abisso e una grossa catena", chiaro segno del potere sull'area infernale. Cristo solo, attraverso il suo angelo, può disporre della città dell'Abisso, inteso come luogo del castigo del male, aprendone o chiudendone la porta. Laggiù il drago - il serpente antico, il diavolo,

Satana - viene incatenato per l'arco dei mille anni, vale a dire per un tempo circoscritto e ampio, come può essere quello in cui è in azione nella storia Dio col suo Cristo (antica e Nuova Alleanza). Là egli è ancora vivo e orribile ma è bloccato come una belva in gabbia. ***È questo un messaggio di fiducia rivolto alle Chiese***. Infatti nel v.3 si precisa che satana è sotto controllo e non può prevalere perché superiore è la forza di Cristo: ben s'adatta questa rappresentazione al periodo che intercorre tra la venuta di Cristo (o anche la rivelazione di Dio a Israele e il suo intervento salvifico nella storia) e la mèta ultima della storia, un tempo in cui satana è vivo ma prigioniero: la sua forza è reale ma incatenata e bloccata

La seconda visione (vv. 4-6) introduce una specie di corte d'assise con una vasta serie di giudici. Al regno e al giudizio partecipano infatti i testimoni di Gesù e della Parola di Dio, "decapitati" perché essi non hanno adorato la Bestia. Essi hanno perso la via per riottenerla con pienezza (vedi Marco 8,35), "***regnarono con Cristo per mille anni"***. L'Apocalisse parla di una "***prima resurrezione***" per designare lo stato dei testimoni di Cristo durante l'arco de mille anni. ***È la vita nuova ricevuta da Cristo***, è l'essere in comunione con Lui e regnare sulla storia, in attesa di possedere, con tutta l'umanità purificata e redenta, la gloria definitiva.

"***Beati e santi coloro che prendono parte alla prima resurrezione…"***: questa quinta delle sette beatitudini dell'Apocalisse esalta questa vita di gloria riservata ai fedeli subito dopo la loro morte e chiamata "prima resurrezione". Su di esse non ha effetto la "seconda morte", una locuzione per indicare la condanna eterna e definitiva, riservata agli empi. La visione ha allora al centro la schiera dei santi che, già da ora, prima ancora che si concluda la vicenda umana, incarnata nei "mille anni" della storia della salvezza e del giudizio, partecipano come sacerdoti alla gloriosa liturgia celeste.

Il giudizio finale (vv.7-9): "quando i mille anni saranno compiuti", Satana sarà liberato dalla prigione a cui Cristo l'aveva costretto e scatenerà il suo estremo assalto per tutta la terra (i quattro punti cardinali) per sedurre le nazioni e per raccogliere i suoi seguaci, pronti a schierarsi con lui. Questi vengono chiamati con una coppia di nomi attinta al libro di Ezechiele: Gog e Magog. Incarnano le potenze storiche nemiche del popolo di Dio e in loro si condensa il male del mondo che ha un numero di adepti sterminato "come la rena del mare". Questa armata del male punta sull'accampamento dei santi

(allusione a Israele in marcia nel deserto, alla comunità dei fedeli pellegrina nella storia verso la "città santa"), ma questo assedio è frustrato da un intervento divino, raffigurato attraverso l'immagine del fuoco celeste divoratore. Satana, il seduttore della folla dei peccatori, con i suoi accoliti, la Bestia e il falso profeta, è votato all'area infernale, "lo stagno di fuoco e di zolfo".

La terza visione (vv. 11-15) è articolata in due momenti segnati da due "vidi" nei vv. 11 e 12.

Prima di tutto (v. 11) davanti ad un orizzonte libero perché tempo e spazio ormai cessano di esistere, ecco il grande trono bianco, simbolo della gloria e del potere unico di Dio, che non è nominato perché Egli è avvolto nel mistero della sua trascendenza, eppure giudica e interviene in modo decisivo. Poi (v. 12) sfila davanti al trono tutta l'umanità per essere giudicata, "grandi e piccoli". Oltre agli atti processuali raffigurati in vari libri, c'è "il libro della vita" nel quale verranno registrati i nomi dei salvati. Nel v.13 i morti che devono essere giudicati sono estratti da ***tre ambiti*** che sono chiamati con altrettanti sinonimi, ***il mare, la morte e l'Ade.*** Concluso il giudizio, si profila per la morte, per l'Ade e per tutti i peccatori (quelli che non sono iscritti nel "libro della vita") il destino atroce dello "stagno di fuoco", richiamato qui per ben tre volte in modo quasi ossessivo ad indicare l'allontanamento da Dio e dalla sua vita. È l'inferno, "***la morte seconda"***, la condanna ad essere segregati dalla luce e dalla vita divina (vedi la scena del giudizio finale descritta da Matteo 25,41).

? RIFLESSIONI CONCLUSIVE - ***possiamo domandarci:***

1. I lamenti sulla caduta di Babilonia la grande, incarnazione del potere demoniaco e totalitario, che esercita dominio, pratica violenza e si regge su strutture di peccato, sono espressi da tre cori gementi "re, mercanti e marinai", che, mentre piangono l'annientamento della città sulla quale hanno costruito le loro fortune, riconoscono la distruzione come castigo. Le categorie più forti, solo di fronte alla rovina, escono dalla loro condizione di cecità determinata dal potere. Sappiamo riconoscere le molteplici forme di cecità intellettuale e morale presenti nella nostra società edonistica e consumistica?

2. Dalle parole di gemito dei mercanti si deduce che essi considerano uomini e cose come merce e sono interessati soltanto al loro interesse e guadagno. Dove e come vediamo applicata questa stessa equiparazione di fatto di uomini e cose? Come rimettere al primo posto l'uomo con la sua dignità? Come sottrarci alla logica dominante del possedere sempre di più, del consumare il più possibile?
3. I cristiani sono chiamati in Ap.18,20 "santi, profeti, apostoli" per il loro vivere in comunione con Dio, capaci di annuncio del Vangelo e di forte denuncia del male Come le nostre parrocchie possono essere "sante, profetiche e missionarie?
4. Ap. 20,14-15 ammonisce che la vera morte da temere non è l'inevitabile passaggio che tutti dobbiamo compiere, ma la "**seconda morte"**: l'inferno. "È Dio il fine ultimo della creatura. Egli è il cielo per chi lo guadagna, l'inferno per chi lo perde" (H.U.von Balthasar). Perdere Dio è veramente il nostro inferno?

◈ _____

PADRE NOSTRO

Al termine il celebrante prega come segue:

C. Rifulga su di noi, Padre onnipotente, Cristo luce da luce, splendore della tua gloria, e il dono del tuo Santo Spirito confermi nell'amore i tuoi fedeli, rigenerati a vita nuova. Per Cristo nostro Signore.

R. **Amen.**

****

TERZO INCONTRO

SALUTO

C. Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
R. **Amen.**

C. Grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene
e da Gesù Cristo, il testimone fedele,
il primogenito dei morti
e il principe dei re della terra.
R. **E con il tuo Spirito.**

Breve monizione introduttiva

INNO: VENI SANCTE SPIRITUS *(vedi pg. 7)*
(o altra invocazione allo Spirito Santo)

ORAZIONE

O Padre, che ci hai donato il Salvatore e lo Spirito Santo,
guarda con benevolenza i tuoi figli di adozione,
perché a tutti i credenti in Cristo sia data
la vera libertà e l'eredità eterna.
Per il nostro Signore Gesù Cristo tuo Figlio…
per tutti i secoli dei secoli.

R. **Amen.**

LETTURA DEL TESTO (Ap. 21,22)

Dal libro dell'Apocalisse di San Giovanni Apostolo

Capitolo 21

La Gerusalemme celeste

[1]Vidi poi un nuovo cielo e una nuova terra, perché il cielo e la terra
di prima erano scomparsi e il mare non c'era più. [2]Vidi anche la città
santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo, da Dio, pronta
come una sposa adorna per il suo sposo. [3]Udii allora una voce
potente che usciva dal trono:
«Ecco la dimora di Dio con gli uomini!
Egli dimorerà tra di loro
ed essi saranno suo popolo
ed egli sarà il "Dio-con-loro".
[4]E tergerà ogni lacrima dai loro occhi;
non ci sarà più la morte,
né lutto, né lamento, né affanno,
perché le cose di prima sono passate».
[5]E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le
cose»; e soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e veraci.
[6]Ecco sono compiute!
Io sono l'Alfa e l'Omega,
il Principio e la Fine.
A colui che ha sete darò gratuitamente
acqua della fonte della vita.
[7]Chi sarà vittorioso erediterà questi beni;
io sarò il suo Dio ed egli sarà mio figlio.
[8]Ma per i vili e gl'increduli, gli abietti e gli omicidi, gl'immorali, i
fattucchieri, gli idolàtri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno
ardente di fuoco e di zolfo. È questa la seconda morte».

La Gerusalemme messianica

[9]Poi venne uno dei sette angeli che hanno le sette coppe piene degli
ultimi sette flagelli e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la fidanzata, la
sposa dell'Agnello». [10]L'angelo mi trasportò in spirito su di un monte
grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scendeva
dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. [11]Il suo splendore è

simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. [12]La città è cinta da un grande e alto muro con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d'Israele. [13]A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e ad occidente tre porte. [14]Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello.
[15]Colui che mi parlava aveva come misura una canna d'oro, per misurare la città, le sue porte e le sue mura. [16]La città è a forma di quadrato, la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L'angelo misurò la città con la canna: misura dodici mila stadi; la lunghezza, la larghezza e l'altezza sono eguali. [17]Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall'angelo.
[18]Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. [19]Le fondamenta delle mura della città sono adorne di ogni specie di pietre preziose. Il primo fondamento è di diaspro, il secondo di zaffìro, il terzo di calcedònio, il quarto di smeraldo, [20]il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l'ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l'undecimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. [21]E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta è formata da una `sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.
[22]Non vidi alcun tempio in essa perché il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio. [23]La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna perché la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello.

[24]Le nazioni cammineranno alla sua luce
e i re della terra a lei porteranno la loro magnificenza.
[25]Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno,
poiché non vi sarà più notte.
[26]E porteranno a lei la gloria e l'onore delle nazioni.
[27]Non entrerà in essa nulla d'impuro,
né chi commette abominio o falsità,
ma solo quelli che sono scritti
nel libro della vita dell'Agnello.

Capitolo 22

[1]Mi mostrò poi un fiume d'acqua viva limpida come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello. [2]In mezzo alla piazza della città e da una parte e dall'altra del fiume si trova un albero di vita che dà dodici raccolti e produce frutti ogni mese; le foglie dell'albero servono a guarire le nazioni.

[3]E non vi sarà più maledizione.
Il trono di Dio e dell'Agnello
sarà in mezzo a lei e i suoi servi lo adoreranno;
[4]vedranno la sua faccia
e porteranno il suo nome sulla fronte.
[5]Non vi sarà più notte
e non avranno più bisogno di luce di lampada,
né di luce di sole,
perché il Signore Dio li illuminerà
e regneranno nei secoli dei secoli.

[6]Poi mi disse: «Queste parole sono certe e veraci. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi ciò che deve accadere tra breve. [7]Ecco, io verrò presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro».
[8]Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. Udite e vedute che le ebbi, mi prostrai in adorazione ai piedi dell'angelo che me le aveva mostrate. [9]Ma egli mi disse: «Guardati dal farlo! Io sono un servo di Dio come te e i tuoi fratelli, i profeti, e come coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare».
[10]Poi aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole profetiche di questo libro, perché il tempo è vicino. [11]Il perverso continui pure a essere perverso, l'impuro continui ad essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora.
[12]Ecco, io verrò presto e porterò con me il mio salario, per rendere a ciascuno secondo le sue opere. [13]Io sono l'Alfa e l'Omega, il Primo e l'Ultimo, il principio e la fine. [14]Beati coloro che lavano le loro vesti: avranno parte all'albero della vita e potranno entrare per le porte nella città. [15]Fuori i cani, i fattucchieri, gli immorali, gli omicidi, gli idolàtri e chiunque ama e pratica la menzogna!

Epilogo
[16]Io, Gesù, ho mandato il mio angelo, per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice della stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino».
[17]Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta ripeta: «Vieni!». Chi ha sete venga; chi vuole attinga gratuitamente l'acqua della vita.
[18]Dichiaro a chiunque ascolta le parole profetiche di questo libro: a chi vi aggiungerà qualche cosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; [19]e chi toglierà qualche parola di questo libro profetico, Dio lo priverà dell'albero della vita e della città santa, descritti in questo libro.
[20]Colui che attesta queste cose dice: «Sì, verrò presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. [21]La grazia del Signore Gesù sia con tutti voi. Amen!

Silenzio

◈ PER LA RIFLESSIONE COMUNE _____ (Ap 21,22) ___

IL PUNTO DI APPRODO:
LA MERAVIGLIA DELLA GERUSALEMME NUOVA

L'Apocalisse guarda a Gerusalemme con particolare interesse e simpatia. Vede nella "Gerusalemme nuova" l'attuazione piena del progetto creativo di Dio. La presentazione che ne fa si snoda in due fasi distinte, ma che si susseguono in crescendo: ***una fase preparatoria***, nella quale si parte dalla situazione attuale della ***Chiesa come fidanzata*** che aspira alla nuzialità (21,1-8); e ***una fase definitiva*** (21,9-22,5), nella quale il Veggente si sforza di far gustare, mediane la profusione di un simbolismo smagliante, ***la gioia di Cristo-Agnello e della Chiesa*** nella reciprocità vertiginosa di un amore tra uguali.

Prima fase: Gerusalemme, la "fidanzata" di Cristo-Agnello.
Ha uno sviluppo in crescendo, che si svolge in ***tre stadi*** letterari consecutivi.

Nel ***primo*** si afferma: "***E vidi un cielo nuovo e una terra nuova***…" Il cielo e la terra così abbinati indicano globalmente l'opera creativa. Dio dichiara subito dopo: "Ecco, faccio nuove tutte le cose". Dio imprime, applica la novità tipica di Cristo risorto, e proprio mediante tale applicazione la creazione raggiunge il suo culmine. All'inizio della Bibbia, il mondo creato ci appare in una prima presentazione senza la presenza del male: come dovrebbe essere, ma come di fatto non è (Gen. 1,1-2,4); in una seconda presentazione, il male fa sentire il suo peso:
è il mondo come esiste di fatto, ma come non dovrebbe essere (Gen. 2,4b-3,24).
Tra questi due poli si svolge la storia della salvezza, che adesso, a livello dell'Apocalisse, sta raggiungendo il suo punto di arrivo: in seguito all'impronta del Risorto, il primo cielo e la prima terra scompaiono, e il mare, visto come serbatoio abissale del male e del demoniaco, ormai non esiste più come tale.
Nel contesto di questo mondo rinnovato – e siamo nel ***secondo stadio*** – appare la Gerusalemme nuova: "***E vidi la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, avente il tocco di Dio, pronta come una sposa adornatasi per il suo sposo"***. Gerusalemme rappresenta qui l'insieme di tutto il popolo di Dio, forgiato da Dio su sua misura ("avente il tocco di Dio"), capace di amare come Dio, che è "Agape", e legato a Cristo nel rapporto di amore tipico del fidanzamento. Sorge qui la nuova umanità fedele e giusta, pronta ad entrare in comunione perfetta con Dio, con Cristo e con lo Spirito in un'alleanza nuziale. L'aggettivo "***nuovo"*** non ha il valore di indicare una novità cronologica o materiale, ma è espressione di perfezione e di definitività.
In questa sintonia di amore – ecco ***il terzo stadio*** – Dio, Cristo e il popolo stanno in un rapporto vertiginoso di reciprocità e abitano nella stessa tenda: ***"E udii dal trono una voce possente che diceva: Ecco la tenda di Dio con gli uomini…si le cose di prima sono passate"***.
Da questi versetti e da tutta la rappresentazione della Gerusalemme santa si comprende come l'Apocalisse non è un libro sulla fine catastrofica del mondo, bensì la celebrazione di una meta, di un fine pieno e glorioso a noi destinato da Dio. Il "Dio con noi" si fa presente in modo diretto, diventando cittadino della nuova Gerusalemme, con una "tenda" accanto alle case degli uomini. Il vecchio mondo posto

all'insegna dell'ingiustizia e sotto l'egida della Bestia scomparirà per lasciare spazio alla novità, alla luce, alla gioia.
Al centro, come sempre, ***è Dio***, che dal ***suo trono*** interviene per ribadire: ***"Ecco, io faccio nuove tutte le cose***" e all'umanità redenta offre l'acqua della vita, cioè il suo Spirito che dà a vita eterna. I salvati che ricevono questo dono sono chiamati "vincitori" e "eredi" dei beni divini, perché figli e membri della stessa famiglia di Dio. In opposizione ai cittadini della Gerusalemme nuova vengono presentati gli esclusi, coloro che, scegliendo di camminare nella strada della viltà, infedeltà, depravazione, omicidio, prostituzione, magia, idolatria, menzogna, sono precipitati nello "stagno di fuoco", la "seconda morte". Questa conclusione, dai toni così cupi, deve far riflettere seriamente. È un coraggioso avvertimento per i cristiani di ogni tempo: l'immagine gloriosa della Gerusalemme nuova non diventi un'utopia in cui evadere, ma la meta che dinamicamente spinge ad una costante e quotidiana opposizione contro tutto ciò che allontana da Dio e dalla sua Parola di verità.

Seconda fase:
La presentazione della Gerusalemme "città-sposa" (21,9-22,5).
La seconda presentazione della Gerusalemme nuova viene fatta dall'angelo a Giovanni in questi termini: "***Vieni, ti mostrerò la fidanzata, la sposa dell'Agnello***..": la giustapposizione dei due termini dice che il passaggio è avvenuto: la Gerusalemme nuova, detta prima "fidanzata", viene ora mostrata nella sua qualifica di "sposa dell'Agnello" Le nozze dell'Agnello sono messe nell' Apocalisse in parallelo con la realizzazione definitiva del Regno di Dio (vedi Ap.19,7). Del resto, la storia della salvezza è sentita come la storia di un amore indicibile, che trova il suo culmine nella nuzialità realizzata. Nel rapporto nuziale tra Cristo- agnello e la sua Chiesa avviene il superamento della barriera tra immanenza e trascendenza, indicato nella prima presentazione della Gerusalemme nuova. Alla sposa subentra poi, in dissolvenza, ***"la città santa"*** (vv. 10-11), alla quale Giovanni è condotto attraverso una visione dai contorni profetici ed estatici. Essa è dono e presenza di Dio. Non è eretta da mani d'uomo su un perimetro spaziale, ma è fatta "***discendere dal cielo, da Dio***", è avvolta dalla gloria divina, un segno luminoso di vicinanza, di rivelazione, e di presenza del Signore (questo è il valore del simbolo biblico della "gloria").La città diventa,

allora, simile al diaspro, una pietra preziosa, brillante, senza venature, trasparente e dai mille colori.
Ha, poi, ***inizio il tracciato della planimetria della città***: "è a forma di quadrato", anzi di cubo. "La lunghezza, la larghezza e l'altezza sono eguali" e ciascuna è di ben "dodicimila stadi". Le sue mura sono "alte centoquaranta braccia": chiaramente, forma e misure hanno una valore simbolico. Il numero dodici è quello delle tribù di Israele. Mille sta ad indicare un valore enorme, una grandezza di ordine divino. Le misure suggeriscono l'ampiezza e la perfezione della nuova Gerusalemme, capace di accogliere l'intero popolo di Dio nel suo compimento escatologico.
Il muro che protegge la città dagli attacchi dei nemici e la rende sicura poggia su "***dodici basamenti***", sopra i quali sono i dodici nome degli Apostoli dell'Agnello. La trasparenza qui è totale: la Chiesa, nata dalla predicazione apostolica, ha in essa il suo fondamento perenne.
"Le mura sono costruite con diaspro…": nei versetti 18-21 si prendono in considerazione i materiali da costruzione per la città santa, naturalmente anch'essi simbolici, costituiti da oro purissimo, il metallo "divino" (***la città tutto oro e una città tutta Dio***), e da pietre preziose. "***Le dodici porte sono dodici perle***…" mediante queste dodici porte, distribuite a tre a tre per ciascun lato e rivolte ai quattro punti cardinali, la città si apre a tutti i popoli della terra.
L'ultimo dettaglio che Giovanni illustra è la ***piazza della città,*** il luogo dove si realizza il massimo della convivenza e della condivisione. E nella piazza c'è Dio. La piazza, tutta "oro puro", riporta esplicitamente all'esperienza diretta con il Signore.
La descrizione prosegue col dirci che nella Gerusalemme celeste non ci sarà alcun tempio: facile capirne il significato: tra Dio e l'uomo non ci sarà più bisogno di alcuna mediazione, perché Dio sarà con noi e noi diverremo il suo tempio vivo in cui Egli e il suo Cristo si rivelano e operano. La "pittura" della Gerusalemme nuova e perfetta si fa ora luminosa. La luce di questa terra – il sole e la luna – è superata dalla nuova realtà: Dio stesso illumina la città e la "lucerna di essa è l'Agnello". Infine, la nuzialità realizzata tra Cristo-Agnello e la Gerusalemme-sposa immette quest'ultima nel giro vorticoso di una condivisione trinitaria. Un unico flusso di vita pervade la città: ***è il fiume di acqua di vita, limpido come cristallo, che esce in continuazione dal trono di Dio e dell'Agnello"*** L'immagine del

fiume di acqua rimanda a Ezechiele (vedi Ez. 47,1-12) e al Vangelo di Giovanni 7,37, dove Gesù proclama: "Chi ha sete, venga a me e beva chi crede in me. Come dice la Scrittura, fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno".
Ora nella città santa cresce lo stesso "albero della vita" (rimando al giardino dell'Eden): così con il ritorno alla santità e alla felicità delle origini e con la vittoria sulla morte si compie la promessa divina e si realizza la speranza dell'umanità. L'albero "in mezzo alla piazza della città e da una parte e dall'altra del fiume" offre in tutte le stagioni i suoi frutti salutari. Dà dodici raccolti e produce frutti ogni mese. Le sue foglie sono il divino antidoto contro ogni malattia: "servono a guarire le nazioni". "***Non vi sarà più maledizione Il trono di Dio e dell'Agnello sarà in essa: i suoi servi … vedranno il suo volto e il suo nome sarà sulle loro fronti".***
I giusti saranno per sempre davanti a Dio nella gioia di un dialogo che nulla potrà più spezzare e condivideranno il potere regale divino ("***regneranno nei secoli dei secoli***").
Dunque un paradiso ritrovato; meglio, il paradiso realizzato. L'Eden genesiaco ne era una lontana e pallida prefigurazione. La vittoria pasquale, alla quale Cristo- agnello risorto, associa i fedeli, lo inaugura e lo rende accessibile a tutti gli uomini ("chi sarà vittorioso erediterà questi beni" 21,7). Scrive Ugo Vanni: "Proprio perché volutamente e radicalmente simbolizzata, la figura teologica di Gerusalemme possiede l'attualità, la freschezza perenne del simbolo. Adeguatamente interpretata e applicata, la Gerusalemme dell'Apocalisse è stata non passato, è per noi nel presente, sarà anche in futuro in grado di evocare e far gustare creativamente un tipo di esistenza che ci compete, e alla quale aspiriamo tutti. Gerusalemme, ugualmente città di Dio, di Cristo e degli uomini, dove la divinità diventa umana e l'umanità si fa sorprendentemente divina, portata al livello di un amore vertiginoso, è davvero la nostra città". (U.Vanni, o.c. pag. 390).

Terza fase:
Lo Spirito e la sposa dicono: "Vieni, Signore Gesù!" (22,6-21).
Così com'era iniziata, l'Apocalisse finisce conducendoci all'interno di un'assemblea liturgica ove si dipana un dialogo, i cui protagonisti sono Cristo, l'angelo interprete, Giovanni e la stessa assemblea. Sia l'inizio che la conclusione hanno elementi comuni: il libro è definito

in entrambi i casi come "profezia", si proclama la "testimonianza", si annunzia che "il tempo è vicino", si parla di "beatitudine". Il dialogo è aperto – anche se non citato esplicitamente – dall'angelo "interprete "che assicura: "Queste parole sono certe e veraci". Il loro fine è mostrare ciò che "deve accadere presto". Cristo stesso garantisce il valore della rivelazione e ricorda la sua venuta. Segue la ***sesta beatitudine***, destinata a ***chi terrà vive le parole profetiche del libro***. Giovanni attesta la Parola di Dio e la testimonianza di Gesù, quindi vorrebbe ringraziare l'angelo mediatore delle visioni e si prostra per adorare, ma l'angelo ancora una volta lo ammonisce: "Guardati dal farlo! Io sono un servo di Dio come te e i tuoi fratelli… coloro che custodiscono le parole di questo libro!". Giovanni riceve allora l'ordine di non mettere sotto sigillo le parole profetiche del libro, perché il tempo si avvicina. La profezia dell'Apocalisse deve essere gridata, perché è ***un duplice appello***: per i perversi e gli impuri affinché pratichino la giustizia e per il giusto e il santo affinché perseverino nella loro strada e si santifichino ancora (22,11). Di nuovo Cristo si rivela annunciando la sua imminente venuta "***per rendere a ciascuno secondo le sue opere***". "***Io sono l'Alfa e l'Omega, il Primo e l'Ultimo, il Principio e la Fine"***. E di fronte alla rivelazione cristocentrica, ecco le conseguenze per i cristiani nella storia espresse sotto la forma delle ***antitesi ricompensa – castigo, promessa – ammonimento.*** La ***settima beatitudine è promessa a coloro che – nell'acqua del Battesimo o nel sangue del martirio – lavano le loro vesti: avranno parte all'albero della vita e potranno entrare per le porte della città"***. (22,14). Ma di fronte ad essa sta la minaccia rivolta a coloro che si professano cristiani a continuano a patteggiare con l'idolatria, sorgente di ogni depravazione: "Fuori i cani, i fattucchieri, gli immorali, gli omicidi… chiunque ama e pratica la menzogna!" (22,15). Il versetto 16 pone Gesù come soggetto dell'invio dell'angelo e delle rivelazioni e sottolinea che Lui è "***la radice della stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino". Il filo d'oro della storia della salvezza ha in Lui l'origine e la fine.***
Il dialogo, a questo punto si fa serrato. L'assemblea si anima e reagisce in modo gioioso dicendo: "Vieni". Emerge il profilo di una chiesa, guidata dallo Spirito di Dio, consapevole che il Signore "viene" nella storia, nelle nostre strade, ma anche convinta che deve andargli incontro nella vigilanza e nella preghiera. A tutti è aperta la possibilità di attingere gratuitamente all'acqua che zampilla per la

vita eterna. All'improvviso, una solenne attestazione, che sembra essere posta in bocca a Cristo, pone il sigillo dell'autenticazione dell'Apocalisse. ***Nei versetti 18-19*** è chiaramente attestata la consapevolezza di essere in presenza di un'opera ispirata da Dio. Essa va conservata fedelmente; non è lecito usarla per altri interessi, manipolarla… altrimenti da parola di salvezza si trasforma in parola di giudizio***. "Dichiaro a chiunque ascolta le parole profetiche i questo libro: a chi vi aggiungerà qualche cosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro. E chi ci toglierà qualche parola… Dio lo priverà dell'albero della vita e della città santa***".
Per la terza volta entra in scena Gesù ed è l'ultimo dialogo con la comunità dei fedeli: "***Colui che attesta queste cose dice: Sì, io vengo presto!*** L'assemblea appassionatamente invoca: "***Amen, vieni, Signore Gesù!***" La locuzione "**Maranathà**" **(**vedi anche 1Cor. 16,22) connette in sé due termini passibili di duplice lettura e quindi di duplice valore. La prima potrebbe essere così formulata **'Maran'athà = il Signore è venuto.** È la professione di fede nell'Incarnazione, nella venuta storica di Gesù nel mondo, nella salvezza già offerta e in azione.
La seconda lettura risulterebbe invece così: **Marana'thà = Signore, vieni**, ed è proprio quanto annuncia l'Apocalisse che, pur essendo certa della prima venuta di Cristo nella storia, attende nella speranza l'ultima e perfetta "parusia" del Signore. Giustamente G. Ravasi dice che l'intreccio dei due significati è legittimo anche nell'Apocalisse: nel sospiro unitario del Maranathà si nasconde la gioiosa certezza che "il Signore è venuto" già in mezzo a noi, ma anche l'attesa che Egli venga per dare pienezza a tutto l'essere ed è per questo che gridiamo "Signore, vieni! L'Apocalisse è, allora, il libro del presente e del futuro, della lotta e dell'attesa, del seme e dell'albero, della Gerusalemme storica e della Gerusalemme celeste, della paura e della gioia, del giudizio e della gloria. (G. Ravasi, o.c. pagg. 220-221-222).

? RIFLESSIONI CONCLUSIVE - ***possiamo domandarci:***

1. **Ap. 21** La visione della Gerusalemme nuova è un forte invito alla speranza. Come possiamo essere oggi uomini e donne di speranza, in un contesto culturale appiattito sul presente, dominato dalla paura di guardare lontano. Diamo nella catechesi

e nella nostra vita sufficiente spazio a questa virtù teologale, alimentandola con l'ascolto della Parola di Dio, con la preghiera, con i sacramenti?
2. **Ap. 21,3** "***Ecco la dimora di Dio con gli uomini!".*** Dio è presente nello spazio dell'uomo, stabilisce un rapporto di comunione con tutta l'umanità ("***Egli sarà il Dio con loro***"); come Padre conosce ogni uomo nella sua individualità. Sono immagini che ci toccano nel profondo della nostra umanità e nella nostra esperienza di cristiani. Crediamo veramente a ciò che Dio ha promesso? Ripensando alla nostra vita, quale consolazione ci viene da questo messaggio dell'Apocalisse?
3. **Ap.22,7** ***"Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro".*** L'Apocalisse presenta sette beatitudini di piena realizzazione e completa felicità (Ap.1,3; 14,3; 16,15; 19,9: 20,6; 22,7.14). Messe a confronto con gli ideali e le modalità di realizzazione preseti nella mentalità occidentale contemporanea, quale messaggio critico possono offrire queste parole profetiche?
4. **Ap.22,13** ***"Lo Spirito e la sposa dicono: Vieni!".*** È la preghiera della Chiesa che invoca la "parusia", la venuta di Cristo alla fine della storia, ed è la richiesta che ogni cristiano dovrebbe fare perché si realizzi la liberazione definitiva dell'uomo. Raramente si parla di "parusia"; molti cristiani non conoscono neppure il significato di questa parola. Cosa comporta a livello concreto credere alla "parusia" e "aspettare la vita del mondo che verrà?".

◈ _____

PADRE NOSTRO

Al termine il celebrante prega come segue:

C. Rifulga su di noi, Padre onnipotente, Cristo luce da luce, splendore della tua gloria, e il dono del tuo Santo Spirito confermi nell'amore i tuoi fedeli, rigenerati a vita nuova. Per Cristo nostro Signore.

R. **Amen.**

****

INDICE

Primo Incontro (Ap. 15,16) pg. 7

Secondo Incontro (Ap. 17-20) pg. 19

Terzo Incontro (Ap. 21,22) pg. 37

****